

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 17 (2013)

Artikel: I fondi fotografici dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino
Autor: Talamona, Gianmarco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034298>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I fondi fotografici dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino

GIANMARCO TALAMONA

Nel corso¹ degli ultimi decenni l'interesse attorno alla fotografia non ha cessato di crescere, coinvolgendo quegli istituti, come gli archivi o i musei, che per loro natura sono destinati ad accoglierla. In ambito archivistico, la rinnovata attenzione rivolta al documento fotografico inteso come documento storico, suscettibile di fornire informazioni importanti riguardo alla società ed alle sue trasformazioni, ha portato gli addetti ai lavori a considerare con maggiore attenzione il patrimonio fotografico già presente negli istituti ed a valutare l'acquisizione di altri fondi o documenti fotografici.

L'Archivio di Stato del Cantone Ticino si muove in questa direzione da diversi anni e la sua politica si concentra prevalentemente sulle misure tese alla conservazione dei documenti fotografici e sulla loro valorizzazione. Per quanto concerne il secondo aspetto, oltre alle esposizioni o ad altri tipi di divulgazione, l'istituto ha elaborato un «Catalogo dei fondi fotografici» online (www.ti.ch/archivio-foto), che funge al tempo stesso da strumento di gestione e di ricerca.

Piccola storia della fotografia nel Ticino

Di fatto, volendo riassumere in modo estremamente sintetico la storia della fotografia nel nostro cantone, dobbiamo partire dalla nascita della fotografia stessa. I primi procedimenti fotografici, è noto, datano degli anni Venti e Trenta del XIX secolo. Come altre scoperte scientifiche dell'Ottocento, anche la fotografia, grazie a canali di diffusione del sapere come concorsi e gazzette, conobbe una rapida diffusione e, soprattutto nel periodo precedente il 1870, fu contraddistinta da innumerevoli esperimenti sui supporti (lastre di vetro o altri materiali), sulle emulsioni (basate in generale sui sali d'argento, che potevano produrre sia dei positivi come il dagherrotipo sia dei negativi) e sugli apparecchi (che non conoscevano una produzione industriale). Da questo punto di vista, i fotografi dell'epoca erano degli sperimentatori, che spesso combinavano tra loro esperienze diverse e che, soprattutto quando si trovavano ad operare fuori dal proprio studio, dovevano convivere con disagi non indifferenti, sia per quanto concerne il trasporto delle apparecchiature, sia in fatto di manipolazione del materiale fotosensibile. Questo stato di cose

¹ Conferenza del 25 ottobre 2012 alla Società Storica Locarnese.

mutò sensibilmente negli anni Novanta del XIX secolo con l'invenzione della lastra secca (il fotografo disponeva così di una lastra pre-emulsionata che, una volta impressionata, poteva essere sviluppata in studio), che facilitò notevolmente il lavoro dei fotografi e che permise l'accesso alla fotografia anche ai cosiddetti fotoamatori (dilettanti che avevano comunque delle buone nozioni di tecnica fotografica). Come in altri ambiti, il XX secolo registrò poi tutta una serie di innovazioni – pensiamo alla diffusione dei laboratori di sviluppo e di stampa o alla commercializzazione di negativi sempre più piccoli (medio e piccolo formato) e di apparecchi sempre più maneggevoli e semplificati nel loro funzionamento – che ha trasformato la fotografia in un fenomeno di massa, ancora più marcato con l'avvento della tecnologia digitale all'inizio del XXI secolo.



Grato Brunel, Scuole comunali di Locarno, 1912-1914 (ASTi, fondo Edifici scolastici, 1.6).

La storia della fotografia nel Ticino non si discosta da quella generale. A Locarno spetta l'onore di aver ospitato il primo fotografo ticinese in assoluto: Antonio Rossi, pittore e marmista di Arzo che aveva appreso i rudimenti della fotografia a Milano. Nel 1841 si trasferì a Locarno al

seguito del padre, nominato direttore della scuola di disegno, e vi aprì il primo atelier fotografico del Ticino. Della produzione di Rossi, tuttavia, conosciamo alcuni ritratti su *carte de visite* e poco più: non si hanno in effetti notizie del suo archivio o di ciò che eventualmente potrebbe esserne sopravvissuto. Accanto ad Antonio Rossi, tra i pionieri della fotografia nel nostro Cantone sono annoverati Grato Brunel e Angelo Monotti, attivi rispettivamente a Lugano e a Cavigliano.



Antonio Rossi, Coppia non identificata, 1860 circa
(ASTi, fondo Angelo e Valentino Monotti, L/4.28).

Il primo, dopo aver studiato architettura a Marsiglia, inaugurò un atelier fotografico a Lugano nel 1862. Fotografo di notevole talento (ottenne prestigiosi riconoscimenti), fu il capostipite di una «dinastia di fotografi» (oltre a suo fratello gemello Ludovico, titolare di uno studio a Bellinzona, quattro dei suoi otto figli divennero fotografi). Di Grato Brunel ci restano numerose stampe (tra le quali molte vedute di Lugano

e innumerevoli ritratti), distribuite tra archivi pubblici e collezioni private, nonché un'importante serie di lastre al collodio sulla facciata della Cattedrale di San Lorenzo di Lugano (custodita presso l'Ufficio dei beni culturali).

Per quanto concerne Angelo Monotti, egli è tra i pionieri della fotografia nel Ticino quello sul quale abbiamo più notizie, grazie anche al suo archivio, che è giunto sino a noi e che è stato recentemente presentato al pubblico². Nato nel 1835 a Cavigliano, nel 1853 emigrò come ebanista a Livorno, dove già il padre ed il nonno erano stati attivi nel commercio dei vini. Nella città toscana si appassionò alla fotografia, apprendendone i rudimenti presso Giuseppe Marzocchini, e attorno al 1860 vi aprì un proprio atelier. Dopo aver operato per quasi un decennio a Livorno, nel 1869 circa fece ritorno a Cavigliano, dove nel 1874 inaugurò il suo atelier conosciuto come «La Galleria». Nel 1895 aprì poi un secondo studio a Locarno, in località «in Selva», che lasciò al figlio Valentino, anch'egli avviatosi alla fotografia. Angelo Monotti partecipò tra l'altro alle esposizioni nazionali del 1883 (Zurigo) e del 1896 (Ginevra).

A questi tre pionieri riconosciuti, andrebbero inoltre aggiunti Carol (o Carlo) Sasky, esule polacco che nel 1848 si stabilì a Lugano e attorno al 1850 vi aprì un salone di fotografia e pittura (anche in questo caso quel che ci resta è limitato a pochi ritratti), e tutti coloro che si cimentarono professionalmente con la fotografia per brevi periodi, cercando di sbarcare il lunario senza riuscirci e di cui spesso non sappiamo nulla. In generale, coloro che nel nostro cantone si avvicinarono alla fotografia nella sua fase pionieristica provenivano dall'ambito artistico (Rossi e Sasky erano pittori, Brunel aveva studiato architettura) o dall'artigianato (Monotti era ebanista). Tutti, inoltre, vantavano esperienze all'estero.

Sul finire dell'Ottocento, il nostro cantone vide poi una graduale diffusione dei saloni fotografici, concentrati principalmente a Lugano e a Locarno. La cosa non deve sorprendere se si considera che un'attività fotografica professionale poteva sopravvivere soltanto laddove era concentrata una popolazione che aspirava a farsi ritrarre (il fotografo viveva prevalentemente di ritrattistica); i fotografi prediligevano quindi le città, a maggior ragione quei centri come Lugano e Locarno che si apprestavano a divenire mete dei turisti, ai quali i fotografi potevano vendere le vedute delle bellezze locali, il Ticino pittoresco e gli spettacoli naturali delle vallate.

Questa relazione fotografo-mercato è particolarmente evidente nel caso di Giovanni Pedretti, di Pollegio, che attorno al 1876 ad Airolo aprì uno studio intitolato «Fotografia Leventinese di Gio. Pedretti» (distrutto nell'incendio del villaggio dell'anno successivo e poi riaperto) con il chia-

² Si veda l'approfondimento a p. 97.

ro intento di approfittare del grande cantiere della ferrovia del Gottardo e dell'espansione demografica vissuta dal villaggio con l'arrivo delle maestranze.

Per quanto concerne il XX secolo, la progressiva proliferazione degli studi fotografici si somma a una diversificazione nella fruizione della fotografia e nell'impostazione dei fotografi. Dei principali professionisti nel Ticino, per quanto riguarda i primi decenni del Novecento, si possono annoverare tra gli altri Vincenzo Vicari, Ernst Steinemann, Herbert Rüedi, Christian Schiefer e Gino Pedroli.

L'interesse del documento fotografico

I protagonisti della storia fotografica nel nostro Cantone hanno lasciato, malgrado le distruzioni o le dispersioni di cui i loro archivi talvolta sono stati oggetto, numerose testimonianze della loro attività, testimonianze che tuttavia sono state a lungo ignorate e poco o per nulla studiate.

In questo senso, un primo e importante passo verso la scoperta e l'approfondimento del patrimonio fotografico ticinese va ricondotto alla mostra «Il Ticino e i suoi fotografi» (Lugano, Museo cantonale d'arte, 5 dicembre 1987-24 gennaio 1988) ed al volume pubblicato in quell'occasione della Fondazione Svizzera per la Fotografia.

In seguito, all'inizio del XXI secolo, la Fonoteca nazionale ha realizzato un censimento, nel quale è stata valutata la situazione degli archivi fotografici ticinesi³. Si tratta di un documento importante, un punto di partenza fondamentale per prendere in conto la questione storico-fotografica nel Ticino e individuare materiali o *corpus* fotografici ancora inesplorati.

Da un punto di vista prettamente storico, la tardiva nascita di un interesse attorno alla fotografia non è però una prerogativa del nostro cantone. Un po' ovunque, soltanto da alcuni decenni a questa parte si è sviluppata e ha preso corpo la consapevolezza che il documento fotografico non è soltanto un mero corredo iconografico da impiegare nella pubblicazione di saggi e volumi di ogni genere, ma un documento storico a parte intera, suscettibile di essere sottoposto a una lettura scientifica e di dare dei risultati nel quadro della ricerca storica.

Nel Ticino, un buon esempio di tentativo di analisi storica di un fondo fotografico può essere rappresentato dal *mémoire* di Elena Chiesi⁴. Lo studio prende le mosse dal fondo dell'Ufficio cantonale per le proiezioni

³ C. BACCIAGALUPPI, E. RIZZOLI, *Il Patrimonio musicale e audiovisivo degli archivi e biblioteche del Cantone Ticino. Rapporto finale*. Fonoteca Nazionale Svizzera, Lugano, Gennaio 2004.

⁴ E. CHIESI, *I ticinesi a scuola di immagini: l'Ufficio cantonale per le proiezioni luminose (1920-1940)*, *mémoire* all'Università di Ginevra, Dipartimento di storia generale, 2010, rel. Prof. F. Walter.

luminose, predecessore del Centro didattico cantonale, e si propone non soltanto di analizzare le prime forme di inserimento degli strumenti audiovisivi nell'insegnamento ticinese, ma anche di studiare, attraverso le immagini che venivano proiettate nelle classi, quali erano gli assi portanti della pedagogia dell'epoca, che tipo di cittadino la scuola stava formando.

Il saggio in questione testimonia delle innumerevoli possibilità di analisi che possono offrire alcuni fondi fotografici. Attualmente, alle nostre latitudini, questo tipo di approccio storico è ancora piuttosto raro, ma incoraggianti segnali da parte dei ricercatori e del mondo accademico lasciano intuire che in un prossimo avvenire l'analisi storica della fotografia potrà avere interessanti sviluppi. In questa prospettiva, l'attenzione rivolta dagli archivi alla conservazione ed alla messa in consultazione del documento fotografico diventa cruciale.

Il patrimonio fotografico dell'Archivio di Stato

Il vasto e variegato patrimonio fotografico dell'Archivio di Stato si è costituito sul lungo periodo, in quanto le più recenti acquisizioni di *corpus* fotografici, quelle degli ultimi venticinque anni per intenderci, sono andate a sovrapporsi a quei documenti isolati o a quelle collezioni che per ragioni diverse già si trovavano in archivio, perlopiù fotografie conservate nei fondi di famiglia (i documenti fotografici più antichi non sono dei paesaggi o dei monumenti, bensì dei ritratti) e documentazione fotografica, spesso di tipo tecnico, prodotta nel quadro dell'Amministrazione cantonale. La portata di quest'ultima non deve essere sottovalutata, in quanto è spesso contraddistinta da una serialità che la avvalora e che ne moltiplica i punti di interesse e le possibilità di approccio. Per esempio, tra i *corpus* fotografici più preziosi del Cantone, va annoverato il fondo della Sezione forestale che conserva le diapositive realizzate nel quadro dell'elaborazione della carta forestale del Cantone Ticino nella prima metà degli anni Settanta del Novecento. Si tratta di circa millecinquecento diapositive aeree che coprono integralmente il Ticino, la cui importanza, oggi, travalica ampiamente la sfera dell'ingegneria forestale, suscitando l'interesse di tutti coloro che intendono analizzare i mutamenti del territorio nel corso degli ultimi quarant'anni.

Da un punto di vista conservativo, la gestione dei documenti fotografici comporta l'acquisizione di specifiche competenze e l'impiego di materiali *ad hoc*. Di fatto i materiali fotografici, frutto di un procedimento chimico, sono destinati ad un degrado ineluttabile, paradossalmente più marcato per i prodotti industriali della seconda metà del XX secolo (pensiamo alla pellicola Ektachrome) che non per le emulsioni fabbricate artigianalmente dai pionieri della fotografia. Le misure di conserva-

zione adottate dagli archivi (temperatura ed umidità ridotte al minimo, utilizzo di contenitori adeguati) sono dunque destinate a rallentare tale degrado, ma non possono arrestarlo completamente. Nel caso di documenti particolarmente significativi, come le già citate pellicole della Sezione forestale, una possibile via per preservare l'informazione contenuta nel documento fotografico è quella di procedere alla realizzazione di una copia di sicurezza. Le tecnologie digitali, in questo senso, offrono ampie possibilità, a condizione tuttavia di impostare in modo corretto l'operazione da un punto di vista tecnico, optando cioè per formati standard e parametri che garantiscano la qualità del documento elettronico.



Diapositiva aerea realizzata nel quadro dell'elaborazione della Carta forestale del Cantone Ticino, dettaglio (ASTi, fondo della Sezione forestale, 37.8).

La messa in consultazione e la valorizzazione dei materiali fotografici

Se per gli archivi la conservazione dei documenti è prioritaria, in seconda battuta è importante trovare degli strumenti adeguati per valorizzarli e per consentirne la consultazione. In questo senso, il documento fotografico si scosta sensibilmente dai documenti cartacei tradizionali, per i quali normalmente si ricorre ad un inventario composto di descrizioni più o meno estese. Descrivere un'immagine è un'operazione complessa, dettata da criteri soggettivi, che non mette il ricercatore nella posizione di poter cogliere appieno i contenuti del documento. Inoltre, qualora si sia confrontati con negativi su pellicola o su lastra, l'accesso al documento può rivelarsi difficoltoso, nonché suscettibile di metterne a repentaglio l'integrità.

Da questo punto di vista, le attuali tecnologie digitali sono in grado di risolvere entrambi i problemi. Esse, come anticipato, permettono la creazione di una copia di sicurezza, ma la stessa copia di sicurezza diventa una base conoscitiva, che consente di accedere con maggior facilità ai contenuti del documento e di riprodurlo senza dover far ricorso all'originale analogico, che può così essere escluso dalla consultazione e dalla manipolazione.

Un secondo passo consiste, qualora si sia confrontati con un numero elevato di riproduzioni digitali, a dar loro un'organizzazione e una collocazione. In questa prospettiva, la denominazione dei *file* ed il loro stoccaggio diventano fattori fondamentali per una gestione corretta. In ultima istanza, per facilitare l'accesso e fornire le principali informazioni sugli originali analogici, molti istituti hanno optato per la realizzazione di banche dati nelle quali alla riproduzione digitale è accostata la descrizione più o meno approfondita dei contenuti e delle caratteristiche tecniche del documento fotografico. Nel Ticino, la Fondazione Archivio Donetta di Corzoneso, mettendo in linea l'archivio del fotografo bleniese, è stata la prima a proporre dei documenti fotografici sul web. In seguito, nel 2008, anche l'Archivio di Stato si è dotato di uno strumento di ricerca online per i suoi materiali fotografici, il «Catalogo dei fondi fotografici dell'Archivio di Stato», nel quale allo stato attuale sono inseriti circa diecimila documenti fotografici (corredati dalle rispettive schede descrittive strutturate in base alle norme internazionali SEPIADES) ripartiti tra undici fondi:

- Fondo Ernesto e Max Büchi, 1895-1941, 1920 schede
- Fondo Edifici scolastici, 1904-1977, 273 schede
- Fototeca dell'Archivio di Stato, XIX-XX sec., 280 schede
- Fondo Famiglia Gianella (Parte fotografica), XIX-XX sec., 347 schede
- Fondo Friedrich Maurer, 1963-1982, 1383 schede
- Fondo Angelo e Valentino Monotti, 1853-1953, 2182 schede
- Fondo Massimo Pacciorini-Job, 1986-2000, 570 schede
- Fondo Christian Schiefer, 1932-1956, 2627 schede
- Fondo dell'Ufficio cantonale bonifiche fondiari e catasto Fototeca, 1914-1963 circa, 205 schede
- Fondo dell'Ufficio cantonale per le proiezioni luminose, 1920-1955 circa, 1082 schede
- Fondo Vincenzo Vicari, 1936-1990 circa, 1209 schede.

L'elenco dei fondi in catalogo è emblematico della varietà della documentazione fotografica detenuta dall'Archivio di Stato e rende conto dei criteri adottati dall'istituto nel selezionare i documenti da trattare e met-

tere in consultazione. Tali criteri sono incentrati su valutazioni sia conservative (dare la precedenza ai documenti a forte rischio di degrado) sia storico-archivistiche (valorizzare i documenti più importanti da un punto di vista della storia e della storia della fotografia). L'approccio soggettivo dell'archivista gioca tuttavia un ruolo importante, in quanto i risultati della valutazione conservativa e di quella storico-archivistica talvolta non coincidono: come anticipato, molti dei materiali più significativi – in particolare quelli realizzati nella seconda metà dell'Ottocento – si dimostrano più stabili rispetto a quelli prodotti nel Secondo dopoguerra.

Non sono da dimenticare, infine, gli aspetti giuridici legati al documento fotografico: soltanto quei materiali di cui si posseggono i diritti di riproduzione (acquisiti al momento del deposito, della donazione o dell'acquisto) o sui quali si è sicuri che non esistano diritti di terzi possono essere divulgati sul web e concessi in copia.

I fondi fotografici dell'Archivio di Stato riguardanti Locarno

Come premesso, il Locarnese ed il Luganese sono le aree che più hanno destato l'interesse dei fotografi e che hanno ospitato la maggior parte degli studi. È quindi naturale che nel patrimonio fotografico dell'Archivio di Stato le immagini relative alla città sul Verbano e ai suoi dintorni occupino quantitativamente una parte importante. In particolare, l'Archivio di Stato detiene due importanti fondi di fotografi locarnesi, l'archivio dei fratelli Ernesto e Max Büchi e quello di Angelo e Valentino Monotti.

L'Archivio dei fratelli Ernesto e Max Büchi

L'attività fotografica dei Büchi va ricondotta dappprincipio ad Ernesto, il maggiore dei due (nato a Winterthur nel 1865) che attorno al 1890 si stabilì a Stresa e, quasi certamente, apprese la professione di fotografo nell'atelier di Carlo Bacmeister, fotografo rinomato, attivo già dal 1875. Quando questi cessò l'attività, nel 1890, E. Büchi ne rilevò lo studio e pochi anni dopo, nel 1894, aprì una succursale a Muralto, coinvolgendo anche il fratello Max (1873-1941). La conduzione del doppio atelier proseguì fino al 1899, quando i Büchi lasciarono definitivamente il Piemonte per concentrarsi su Locarno e inaugurarono un salone in via Ramogna («Officina e magazzino di fotografia - Büchi frères»). Infine, nel 1924, i Büchi tornarono a Muralto, in Piazza Stazione («Fotografia Gebr. Büchi - Buchandlung - Photographie - Papeterie»). Ernesto scomparve nel 1936, mentre Max fu vittima di un incidente nel 1941 a Bignasco, quando cadde da un masso su cui era salito per scattare una fotografia dei due ponti. Il corpo fu rinvenuto soltanto una decina di giorni dopo e recava

ancora l'astuccio della macchina fotografica a tracolla. Nel 1943, il negozio-studio dei Büchi fu ripreso da Werner Naef.



Ernesto e Max Büchi, Nei Saleggi, 1908-1916
(ASTi, fondo Ernesto e Max Büchi, S/2.15).

Durante la loro attività, i Büchi si sono concentrati principalmente sul Locarnese e sulla Vallemaggia (in misura minore su altre località del Sopraceneri e sulla Mesolcina) e, in generale, nei loro scatti hanno cercato di restituire l'immagine del Ticino cara al turista dell'epoca, sottolineandone la connotazione rurale e folcloristica. La cosa non stupisce dato il contesto in cui i due fratelli operarono e la finalità dei loro scatti, destinati perlopiù all'edizione di cartoline o alla vendita di stampe grande formato. Degno di nota è però il loro modo di procedere, caratterizzato da un approccio che potremmo definire «documentario». Abituati a compiere frequenti escursioni nelle campagne e nelle valli della regione, i due fotografi ne ripresero, con una loro personale sistematicità, le varie sfaccettature: le scene ed i paesaggi da cartolina, i personaggi, la natura. Il risultato è una panoramica del territorio, località per località, sull'arco di oltre quarant'anni. Qui risiede uno dei principali punti d'interesse della produzione dei Büchi. Va inoltre sottolineata la meticolosità con cui i due fotografi hanno catalogato i loro scatti, come dimostra un quaderno (altri

tre risultano dispersi) nel quale i Büchi hanno trascritto i dati di ogni lastra, assegnandole un numero progressivo, un titolo, il giorno o, nel peggiore dei casi, il mese dello scatto, ed altre notizie.

Per quanto concerne l'archivio, esso è composto di oltre seimila documenti (circa duemila lastre 13x18 realizzate in vista della stampa di cartoline oppure per lo smercio in negozio, quattromila lastre di ritratti e cinquecento lastre realizzate su commissione) ed è pervenuto all'Archivio di Stato nel 1996 dopo diversi passaggi di mano (il rigattiere W. Seidler, la Società storica locarnese e la Biblioteca Salita dei Frati). Il lavoro di digitalizzazione e di catalogazione del *corpus*, iniziato nel 2009 e dal quale sarà esclusa la parte dedicata alla ritrattistica, è tuttora in corso. Nondimeno, i circa duemila documenti sinora trattati sono consultabili online.

Nel 2011, l'Archivio di Stato ha dedicato ai due fotografi una piccola esposizione intitolata «I fratelli Büchi, due fotografi intorno al lago», con chiaro riferimento al Verbano, che i Büchi ritrassero a più riprese, facendone lo sfondo o il corredo di numerose fotografie destinate al turismo e documentandone la vita (le esondazioni, la natura, la navigazione, la pesca e le attività umane che si svolgevano attorno ad esso).

Il fondo di Angelo e Valentino Monotti

Il fondo di Angelo e Valentino Monotti va senza dubbio annoverato tra gli archivi fotografici più preziosi del Cantone Ticino. Come anticipato, Angelo Monotti è l'unico pioniere della fotografia nel nostro Cantone di cui sia sopravvissuto un archivio. Se questi documenti sono pervenuti sino a noi, il merito va in particolare a Valentino Marazzi, erede dei Monotti, che ha salvato dalla distruzione le lastre ottocentesche e gli apparecchi dei due fotografi. Un patrimonio che in seguito è stato messo a disposizione del pubblico dalle eredi di Valentino Marazzi, le quali hanno disposto il deposito permanente dei documenti fotografici all'Archivio di Stato (2008) e la donazione delle apparecchiature al Museo delle Centovalli e di Pedemonte di Intragna.

Restaurato e catalogato tra il 2009 ed il 2011, grazie tra l'altro al sostegno di Memoriav (l'associazione svizzera preposta alla tutela del patrimonio audiovisivo) e del Laboratorio di cultura visiva della SUPSI, l'archivio dei Monotti ha fornito le basi per la mostra «Angelo Monotti. Fotografo ticinese dell'Ottocento» tenutasi al Museo cantonale d'arte di Lugano (febbraio-aprile 2013).

Nel suo complesso, l'archivio dei due fotografi risulta composto di quasi 2500 documenti, di cui circa 600 attribuiti ad Angelo Monotti (222 lastre e 387 stampe originali) e oltre 1800 al figlio Valentino (l'archivio conserva anche un centinaio di positivi di altri autori, tra i quali un dagherrotipo del 1853 di Alphonse Bernoud, «padre» della fotografia

livornese). Per quanto concerne Angelo Monotti, si può stimare che i materiali conservati rappresentino il 10-15% dei suoi effettivi scatti. Si tratta di una percentuale rilevante, considerata la connotazione pionieristica della sua produzione. Inoltre, i documenti pervenutici sono distribuiti in modo relativamente omogeneo lungo tutto il suo periodo di attività, tra la fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento e l'inizio del XX secolo, e riflettono fedelmente i filoni e le principali caratteristiche della sua produzione.

Dell'esperienza livornese (1853-1869), ci sono pervenuti un'ottantina di ritratti realizzati nello studio di via Ricasoli 18. Se, possiamo immaginare, l'attività di Angelo Monotti in Toscana fu verosimilmente più variegata di quanto testimoni il suo archivio, nondimeno la ritrattistica vi rappresentò senza dubbio una parte importante. Le *carte de visite* pervenuteci riflettono una clientela eterogenea, composta perlopiù da personaggi di cui non conosciamo il nome, ripresa prevalentemente in studio, assai più raramente nella propria abitazione. Due documenti ritraggono Secondo Maestretti di Verscio, che pure esercitò la professione di fotografo a Livorno associato a Pietro Temepestini.



Angelo Monotti, La Place de Locarno le 3 Octobre 1868
(ASTi, fondo Angelo e Valentino Monotti, L/5.44).

La sezione preponderante dell'archivio di Angelo Monotti fa riferimento alla sua attività dopo il rientro in Ticino (1869 circa). Come a Livorno, anche nelle Terre di Pedemonte la ritrattistica svolse un ruolo importante nella sua attività. Percorrendo la sua produzione nell'ultimo

quarto di secolo dell'Ottocento, si constata peraltro un sensibile aumento degli scatti: un migliaio tra il 1876 ed il 1882, duemilacinquecento circa tra il 1882 ed il 1890, ben quattromilacinquecento nel lustro 1890-1895. Una progressione che si spiega con le innovazioni nel campo delle apparecchiature e dei procedimenti fotografici, ma che al tempo stesso rivela un'evoluzione nelle abitudini fotografiche della popolazione locale e, forse, nelle frequentazioni turistiche dell'area.

Oltre alla ritrattistica, l'attenzione di Angelo Monotti si diresse verso i paesaggi delle Terre di Pedemonte, verso Locarno e in generale verso quei soggetti che, riprodotti in grande formato (la cartolina illustrata con fotografie giunse soltanto nell'ultimo decennio del XIX sec.), potevano essere commercializzati. Parallelamente, Monotti riprese alcuni avvenimenti ticinesi dell'epoca, come l'esondazione del Verbano a Locarno nel 1868, la distruzione della «Ca' du Vanin» di Verscio nel 1872 o l'arrivo a Bellinzona del primo treno transitato nella galleria del Gottardo.

Accanto a questi due filoni, che possono essere considerati i lavori tipici del fotografo della seconda metà dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento, Angelo Monotti coltivò un terzo importante filone, che rappresenta anche una delle principali specificità della sua produzione e che va ricondotto alle opere di interesse pubblico realizzate nel Ticino sul finire del XIX sec. Entrato in contatto con Ferdinando Gianella, ingegnere e direttore del Dipartimento delle pubbliche costruzioni dal 1885 al 1892, Monotti fotografò all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento numerose opere pubbliche realizzate nell'area del Locarnese e della Vallemaggia, opere che si iscrivevano nello spirito di progresso che percorreva il Ticino in quegli anni (pensiamo alla correzione del fiume Ticino o alle importanti costruzioni in ambito stradale). Di grande impatto, le vedute dedicate da Monotti ai lavori effettuati lungo la strada delle Centovalli tra il 1890 ed il 1895 sono importanti testimonianze, non soltanto per il loro contenuto in senso stretto, ma anche per quello che ci rivelano sul ruolo della fotografia, chiamata a celebrare le grandi imprese e al tempo stesso, in alcuni casi, a prefigurare la funzione tecnica che avrebbe assunto nel XX secolo.

Alla relativa notorietà della figura e dell'opera di Angelo Monotti, fa da contraltare l'oblio che avvolge invece la produzione di suo figlio Valentino, che operò a Locarno dal 1895 sino alla metà del XX secolo (scompare nel 1953, settantaduenne). Quando si pensa ai fotografi di Locarno durante questo periodo, il pensiero corre più sovente ai fratelli Ernesto e Max Büchi o a Ernst Steinemann piuttosto che a Valentino Monotti, il quale talvolta è stato addirittura confuso con il padre. Nondimeno, gli scatti di Valentino Monotti documentano in modo dettagliato la vita di Locarno nei primi decenni del XX secolo: le esonda-

zioni del Verbano, la Conferenza di pace del 1925, le varie edizioni della Festa delle camelie negli anni Venti e Trenta del Novecento. Il nostro auspicio è che la catalogazione degli scatti di Valentino Monotti possa contribuire ad attirare l'attenzione sulla sua produzione, contraddistinta da notevole qualità e che peraltro offre anche interessanti spunti di confronto con quella di fotografi suoi contemporanei come i fratelli Büchi.



Valentino Monotti, Piazza Grande sommersa, 18 ottobre 1907
(ASTi, fondo Angelo e Valentino Monotti, L/16.5).

I fondi appena citati sono tra i *corpus* fotografici più significativi tra quelli depositati all'Archivio di Stato, non soltanto per la rilevanza storica dei documenti conservativi ma anche per le informazioni, dirette ed indirette, che ci forniscono sulla nascita e sullo sviluppo della fotografia nel nostro Cantone e sul suo impatto sulla società. In questo senso, la politica dell'Archivio di Stato in materia di fondi fotografici punta a conservare e mettere in valore soprattutto quei fondi e quei materiali che, al di là del loro valore storico-artistico, possono essere considerati come rappresentativi di determinati fenomeni socio-culturali ed aprire nuove piste di approfondimento e di ricerca.